

## Dall'«esilio» alla «shoah» attraverso un confronto testuale

### Canto dell'esiliato

Sui fiumi di Babilonia,  
là sedevamo piangendo  
al ricordo di Sion<sup>1</sup>.

Ai salici di quella terra  
appendemmo le nostre cetre<sup>2</sup>.  
Là ci chiedevano parole di canto  
coloro che ci avevano deportato,  
canzoni di gioia, i nostri oppressori:  
«Cantateci i canti di Sion!».

Come cantare i canti del Signore  
in terra straniera?

Se ti dimentico, Gerusalemme,  
si paralizzi la mia destra;  
mi si attacchi la lingua al palato,  
se lascio cadere il tuo ricordo,  
se non metto Gerusalemme  
al di sopra di ogni mia gioia.

Ricordati, Signore, dei figli di Edom<sup>3</sup>,  
che nel giorno di Gerusalemme<sup>4</sup>  
dicevano: «Distruggete, distruggete  
anche le sue fondamenta».

Figlia di Babilonia devastatrice,  
beato chi ti renderà quanto ci hai fatto.  
Beato chi afferrerà i tuoi piccoli  
e li sbatterà contro la pietra<sup>5</sup>.

*Salmo 137 (136)*  
*(Versione CEI - Bibbia di Gerusalemme)*

### Alle fronde dei salici

E come potevamo noi cantare  
con il piede straniero sopra il cuore,  
fra i morti abbandonati nelle piazze  
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento  
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero  
della madre che andava incontro al figlio  
crocifisso sul palo del telegrafo?

Alle fronde dei salici, per voto,  
anche le nostre cetre erano appese,  
oscillavano lievi al triste vento.

*Salvatore Quasimodo,*  
*da «Giorno dopo giorno» (1947)*

### Canto dell'esiliato

E' il *Salmo* che evoca il ricordo della caduta di Gerusalemme del 587 a. C. e l'esilio che ne seguì in terra di Babilonia fino all'anno 538, quando l'editto di Ciro ne permise il ritorno in patria.

<sup>1</sup> «Sion»: nome preisraelita della collina a sud-est di Gerusalemme, la collina sulla quale sorgeva la città strappata da Davide ai Gebusei, che dopo la conquista fu chiamata «Città di Davide». In tempi più recenti Sion indica il monte del tempio, l'intera città e la sua popolazione. E' importante nella letteratura profetica e culturale dove indica la città di Dio, la città di Jahweh, il santo monte, la dimora di Dio. Nel tempo dell'esilio e dopo l'esilio è il simbolo della nuova salvezza elargita al popolo. Da Sion Dio si rivela, invia aiuto e benedizione. Più volte menzionata nel *Nuovo Testamento* in occasione di altri temi, a Sion si fa esplicito riferimento nella *Lettera agli Ebrei* (12,22), dove viene intesa quale abitazione dell'uomo redento, e nell'*Apocalisse* (14,1), dove viene intesa come immagine della salvezza escatologica. Dalla parola Sion deriva l'espressione «Sionismo», un movimento politico a sfondo religioso sorto nel secolo XIX dalla nostalgia di alcuni Ebrei che, sotto la pressione di avvenimenti storici incalzanti, desideravano riguadagnare la patria perduta ormai da secoli. Per i suoi inizi svolse un ruolo decisivo la figura di Theodor Herzl (1860-1904), grazie alla pubblicazione di un breve scritto divenuto celebre col titolo *Der Judenstaat* («Lo Stato ebraico», Vienna 1896). Tappe importanti fino alla fondazione dello Stato d'Israele (14 maggio 1948) furono, fra le altre, l'istituzione di un Fondo Nazionale Giu-

daico nel 1901, quindi l'acquisto di terreni con la fondazione di colonie agricole e di città. (Da AA. VV., *Piccolo dizionario biblico*, Ed. Paoline, Roma 1974, alla voce «Sion», p. 309, con tagli, aggiunte ed aggiustamenti).

<sup>2</sup> La «cetra» era uno degli strumenti su cui i *Salmi*, le preghiere di Israele, venivano cantati. Il gesto dell'«appendere le cetre ai salici» veniva a costituire un atto di disperazione e di sfiducia in un momento storico drammatico, la cessazione di un ringraziamento a quel Dio che aveva sì donato una terra al suo popolo, ma che ora aveva permesso che gli venisse violentemente sottratta.

<sup>3</sup> Con «figli di Edom», o Edomiti, s'indicava una popolazione semitica divenuta sedentaria a partire dal secolo XIII a. C. La loro regione di residenza s'estendeva sui due lati dell'Araba, la prosecuzione della fossa giordana a sud del Mar Morto, dove si sviluppò uno Stato i cui confini meridionali si modificarono più volte. L'appartenenza di alcuni gruppi era oscillante tra Edom ed Israele. (*Piccolo dizionario biblico*, op. cit., alla voce «Edomiti», pp. 105-106). «Idumèi» fu invece il modo di indicare questo popolo dopo l'esilio, ma il territorio dell'Idumea non corrispondeva esattamente all'antico territorio di Edom. (*Ib.*, alla voce «Idumèi», p. 169). Al tempo dell'esilio questo popolo fece causa comune con gli assediati. Numerosi oracoli profetici invocano sugli Idumèi la vendetta di Jahweh (*Isaia* 34,5-6; *Geremia* 49,17; *Gioele* 4,19; *Malachia* 1,3-4). (Dalle note al *Salmo* nella *Bibbia di Gerusalemme*). Nello stesso spirito si muove il *Salmo* in questione.

<sup>4</sup> «Giorno di Gerusalemme»: si può intendere sia il giorno in cui le mura di Gerusalemme furono sfondate, sia il giorno in cui il tempio venne incendiato. (*Ib.*).

<sup>5</sup> L'invocazione della vendetta nei versetti finali richiama un antico e barbarico uso di guerra. Grazie ad una lettura più allegorica e spiritualizzata essi dovrebbero invece venire interpretati come un'immagine particolarmente drammatica con cui ci si augura la sconfitta di Babilonia intesa quale simbolo del male.

### Alle fronde dei salici

Nel *Discorso sulla poesia*, apparso per la prima volta in volume come *Appendice a Il falso e vero verde* (Mondadori, Milano 1956), Salvatore Quasimodo scrive: «La guerra muta la vita morale d'un popolo, e l'uomo, al suo ritorno, non trova più misure di certezza in un *modus* di vita interno, dimenticato o ironizzato durante le sue prove con la morte. La guerra richiama con violenza un ordine inedito nel pensiero dell'uomo, un possesso maggiore della verità: le occasioni del reale incidono nella sua storia». (Discorso riportato in S. QUASIMODO, *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1979/XI, p. 285 ss.).

La lirica riferita riprende il *Salmo* biblico e ne proietta l'eco sull'attualità. Qui la poesia ermetica si fa incontro con i temi resistenziali ed avanza nel tentativo di «uscire dalla solitudine aristocratica della *lirica pura*, di assumere un più sostanzioso impegno morale e civile, di configurarsi come un messaggio agli uomini». (M. PAZZAGLIA, *Gli autori della letteratura italiana*, Zanichelli, Bologna 1972, vol. III/2, p. 1242).

La poesia esprime se stessa entro una sorta d'impossibilità di far fronte alle atrocità di quel tempo e forse di sempre, perciò «si risolve in un lungo periodo interrogativo, nel quale sono icasticamente rappresentate tali atrocità ("i morti abbandonati nelle piazze", il "lamento d'agnello dei fanciulli", l' "urlo nero della madre")», e in una frase conclusiva, in cui compaiono a simboleggiare la poesia le «antiche cetre appese ai salici», oscillanti al «triste vento» dell'angoscia di quei giorni. Il testo, molto suggestivo, può essere letto anche come dichiarazione di poetica: la sospensione della poesia durante gli anni dell'oppressione sembra significare la volontà di fare poesia diversa e nuova, ora che l'oppressione ha lasciato un'impronta incancellabile nella coscienza degli uomini». (R. MARCHESE / A. GRILLINI, *Scrittori e opere. Storia e antologia della letteratura italiana*, La Nuova Italia, Firenze 1988, vol. III/2, p. 2108).



**Pablo Picasso - GUERNICA (1937)**

1009P10G06F&050207